

L'impatto delle crisi climatiche in Africa sulle migrazioni verso l'Europa. Il caso del Lago Ciad

Beniamino Franceschini, Riccardo Antonucci, Altea Pericoli

Secondo l'Internal Displacement Monitoring Centre, nel 2019 erano 25 milioni gli sfollati interni in seguito a disastri ambientali, 3,5 dei quali nell'Africa subsahariana, colpita da eventi di varia natura nel Sahel, intorno al Lago Ciad, nel Corno d'Africa e nelle regioni sudorientali. Entro il 2050 i numeri potrebbero quintuplicare a causa dei cambiamenti climatici, con conseguenze in termini di migrazioni, sicurezza e diritti umani su scala intercontinentale. Oltre alle misure globali a tutela dell'ambiente, è fondamentale agire nelle aree di crisi per favorire la sicurezza alimentare, la sostenibilità dell'impatto umano, la governance delle risorse e la mediazione dei conflitti, anche in ottica predittiva. L'obiettivo del contributo è quindi analizzare tramite un approccio sistemico le principali zone dell'Africa subsahariana la cui instabilità climatico-naturale possa costituire un trigger per le catene migratorie verso l'Europa. La proposta metodologica si articolerà nelle fasi dell'inquadramento degli spazi geopolitici subsahariani caratterizzati da emergenze climatiche con correlazione positiva sulla pressione migratoria (per esempio Lago Ciad, Sud Sudan e Corno d'Africa); dell'analisi di dinamiche e driver migratori specifici diretti e indiretti; delle valutazioni interpretative.

Le migrazioni climatiche in Africa

Secondo l'*International Displacement Monitoring Center* (IDMC), nel 2019 erano circa 3,5 milioni nell'Africa subsahariana i nuovi sfollati interni (IDP) per motivazioni ambientali o climatiche, a fronte dei 4,6 milioni causati da violenze e conflitti¹. La complessità del fenomeno rende difficile individuare definizioni unanimesi per le categorie dei migranti e dei rifugiati ambientali. Se infatti nel primo caso

¹ IDMC, "Global Report on Internal Displacement 2020", <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2020/>.

l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha elaborato una proposta² – distinguendo tra *environmental emergency migrants* (causati da catastrofi improvvise), *environmental forced migrants* (legati a fenomeni dallo sviluppo graduale) e *environmental motivated migrants* (che si muovono in previsione di condizioni avverse)³, – nel secondo caso per un inquadramento vincolante occorrerebbe innanzitutto modificare la Convenzione di Ginevra del 1951⁴.

Le catastrofi naturali, però, sono sempre più un *driver* migratorio rilevante, capace di agire direttamente sui flussi verso l'Europa o di innescare dinamiche a catena, con sviluppo di nuovi conflitti, movimenti di secondo livello e influenza sulla geografia delle rotte. In un recente studio dell'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del CNR, per esempio, è stato evidenziato come per il periodo 1995-2009 circa l'80% della variabilità nei flussi migratori dal Sahel all'Italia possa essere ricondotto a fattori climatici⁵. Gli IDP ambientali nell'Africa subsahariana sono distribuiti in tutto il continente, a causa dei fenomeni estremi che stanno interessando vari Paesi. Se per esempio le regioni sudorientali sono state colpite sin dal 2019 da una lunga sequenza di cicloni, nel Corno d'Africa (soprattutto in Somalia) un'invasione transcontinentale di locuste ha infierito nel 2019-2020 su zone già alla prova con decennali cicli di siccità e alluvioni, mentre nel Sahel è sempre più preoccupante il fenomeno della desertificazione, con effetti devastanti sul bacino del Lago Ciad.

² OIM, "Discussion Note: Migration and the Environment", 1° novembre 2007, https://www.iom.int/jahia/webdav/shared/shared/mainsite/about_iom/en/council/94/MC_INF_288.pdf.

³ Fabrice Renaud et al., "Control, Adapt or Flee. How to Face Environmental Migration?", *InterSecTions*, n. 05 (2007), https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/F85D742112C97E44C125741900366F86-UNU_may2007.pdf.

⁴ UNHCR, "Legal considerations regarding claims for international protection made in the context of the adverse effects of climate change and disasters", 1° ottobre 2020, <https://www.refworld.org/docid/5f75f2734.html>.

⁵ Antonello Pasini e Stefano Amendola, "Linear and nonlinear influences of climatic changes on migration flows: a case study for the 'Mediterranean bridge'", *Environmental Research Communications*, 1 011005 (2019), <http://dx.doi.org/10.1088/2515-7620/ab0464>.

Il contesto del Lago Ciad

I migranti arrivati in Italia tramite la rotta del Mediterraneo centrale da Paesi africani colpiti da catastrofi – ma non necessariamente i migranti ambientali – sono stati tra il 2013 e il marzo 2021 oltre 400mila, il 60% circa dei quali dall’Africa orientale⁶. Osservando i dati degli sbarchi, la quasi totalità dei migranti proviene dal Sahel inteso come regione eco-climatica (circa 200mila persone da Eritrea, Gambia, Mali, Senegal, Sudan), oppure da Paesi che ne sono parte marginalmente o che risentono direttamente delle sue dinamiche (circa 170mila da Camerun, Costa d’Avorio, Guinea e Nigeria), con la Somalia unica eccezione (28mila).

Il Sahel, che può ormai essere considerato la frontiera meridionale sia dell’UE, sia della NATO, è una delle aree più complesse a livello internazionale, con crisi multidimensionali interconnesse. Al suo interno il bacino del Lago Ciad, abitato da almeno 30 milioni di persone e diviso tra Niger, Ciad, Camerun e Nigeria, è un centro estremamente intricato di instabilità, con le minacce jihadiste che si sovrappongono a scontri locali causati dalla riduzione delle acque. A nordovest del Lago Ciad⁷ è in corso il conflitto tra la coalizione post-qaidista *Nusrat al-Islam* e lo Stato Islamico nel Grande Sahara⁸, mentre le sponde meridionali e orientali sono nell’areale della galassia nigeriana, dalla Provincia Africa Occidentale dello Stato Islamico ai gruppi derivati da Boko Haram⁹. Tutto intorno, nonostante le operazioni militari internazionali¹⁰, la

⁶ I dati sulle migrazioni in Italia sono calcolati sulla base delle cifre fornite dal Ministero dell’Interno italiano.

⁷ Daniele Molteni, “Il contesto securitario del Sahel: i principali gruppi armati ancora attivi”, *Il Caffè Geopolitico*, 30 marzo 2021, <https://ilcaffègeopolitico.net/259262/il-contesto-securitario-del-sahel-i-principali-gruppi-armati-ancora-attivi>.

⁸ Héli Nsaibia, “The Conflict Between Al-Qaeda and the Islamic State in the Sahel, A Year On”, *ISPI*, 03 marzo 2021, <https://www.ispionline.it/en/publicazione/conflict-between-al-qaeda-and-islamic-state-sahel-year-29305>.

⁹ Jacob Zenn, “Boko Haram’s Expansionary Project in Northwestern Nigeria: Can Shekau Outflank Ansaru and Islamic State in West Africa Province?”, *Terrorism Monitor*, Volume: 18, Issue: 15 (28 luglio 2020), <https://jamestown.org/wp-content/uploads/2020/07/TM-July-28-2020-Issue.pdf?x90976>.

¹⁰ La principale iniziativa militare contro l’insorgenza nel bacino del Lago Ciad è la *Multinational Joint Task Force* (MNJTF) composta da Benin, Camerun, Ciad, Niger e Nigeria, operante dal 2015 su mandato del Consiglio di Pace e di Sicurezza dell’Unione Africana, ma istituita nel 1994 dalla *Lake Chad Basin Commission* (LCBC/CBLT). La MNJTF ha anche il supporto di UE, Francia (in collaborazione con

costante presenza di una rete criminale opportunistica e di milizie di autodifesa. Le violenze a ridosso del lago, in particolare quelle indotte dall'insorgenza di Boko Haram, hanno causato secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) circa 3,2 milioni di IDP¹¹, oltre agli sfollati in zone diverse dei quattro Paesi rivieraschi (in totale 5 milioni a dicembre 2020)¹², con gravi difficoltà nella gestione.

L'emergenza climatica inasprisce le tensioni tra le popolazioni locali, che si contendono l'utilizzo delle acque per economie prevalentemente di sussistenza, un'instabilità sfruttata anche dai gruppi jihadisti e che favorisce sia l'emigrazione, sia movimenti interni che premono su zone in difficoltà, incrementando ostilità e insicurezza alimentare in un circuito perpetuo.

Lago Ciad e cambiamento climatico

Il Lago Ciad è un esempio paradigmatico nel dibattito internazionale sull'impatto del cambiamento climatico e le sue conseguenze su sicurezza e migrazioni. Classificato come il sesto bacino idrico interno più grande al mondo negli anni Sessanta con una superficie idrica di 25mila chilometri quadrati, è passato a meno di 2mila chilometri quadrati negli anni Ottanta – un calo di oltre il 90%¹³. Questo processo ha portato a una divisione nei due bacini Nord e Sud e all'allarme internazionale sulla possibile sparizione del lago.

Nonostante i dati drammatici della seconda metà del Novecento, l'estensione del lago è rimasta stabile negli ultimi due decenni: il bacino meridionale mostra una sostanziale regolarità nello stesso periodo di tempo, con la propria superficie sostanzialmente

l'Operazione *Barkhane*), Regno Unito e USA (all'interno della *Trans-Saharan Counter Terrorism Partnership*). *International Crisis Group*, "What Role for the Multinational Joint Task Force in Fighting Boko Haram?", 7 luglio 2020, [https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/291-mnjtf-boko-haram%20\(1\).pdf](https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/291-mnjtf-boko-haram%20(1).pdf).

¹¹ UNHCR, "Update on UNHCR's operations in West and Central Africa", 8 marzo 2021, <https://www.unhcr.org/605c39fb4.pdf>.

¹² Dati OIM e UNHCR citati in Commissione Europea, "ECHO Crisis report n. 19", 11 febbraio 2021, https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/echo_crisis_report_no.19_-_lake_chad_basin_crisis.pdf.

¹³ Binh Pham-Duce et al., "The Lake Chad hydrology under current climate change", *Nature* (marzo 2020): 9, <https://www.nature.com/articles/s41598-020-62417-w>.

immune da cambiamenti drastici¹⁴. Al contrario, il bacino settentrionale mostra una variabilità maggiore, caratterizzata da periodi di completa siccità nelle stagioni secche fra il 2005 e il 2021, mentre è stato parzialmente inondato nelle stagioni secche fra il 2001 e il 2004 e fra il 2013 e il 2015. Si tratta comunque di un miglioramento rispetto agli anni Settanta-Ottanta, quando il bacino Nord era completamente asciutto sia nella stagione secca sia in quella umida¹⁵.

La riduzione di superficie del bacino Nord può essere spiegata tramite vari fattori: il calo dei volumi d'acqua immessi dal fiume Komadugu-Yobe negli ultimi decenni; l'aumento della vegetazione permanente che copre il lago, dovuta al concorrente abbassamento del lago fra gli anni Settanta e Ottanta e all'incremento della temperatura, che causa maggiore evapotraspirazione nel bacino Nord rispetto a quello Sud; il minore scambio idrico fra i due bacini sempre a causa dell'aumento della vegetazione permanente, il quale contribuisce a separare i due bacini e a creare le condizioni per ulteriore crescita della vegetazione¹⁶. La divisione dei bacini si è manifestata con le forti siccità degli anni Ottanta e senza di essa, secondo alcuni modelli, il bacino Nord non dovrebbe mai seccarsi e potrebbe recuperare l'82% della propria superficie idrica del 1963 – una delle maggiori estensioni dal 1960¹⁷.

Numerose analisi sulla riduzione della superficie del Lago Ciad si sono concentrate sui cali dei flussi degli affluenti e delle piogge negli ultimi 70 anni¹⁸. Tuttavia, il livello delle precipitazioni rilevabili nella regione è aumentato a partire dagli anni Novanta, con segnali più o meno evidenti a seconda dei punti di misurazione all'interno dell'area del lago¹⁹. Rispetto agli anni Settanta-Ottanta si assiste a una ripresa delle precipitazioni che allontana l'idea di un'imminente sparizione del lago.

¹⁴ *Ibid.*: 3.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*: 9.

¹⁷ Huilin Gao et al., “On the causes of the shrinking of Lake Chad”, *Environ. Res. Lett.* 6 (agosto 2011): 5, <https://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/6/3/034021/meta>.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Binh Pham-Duce et al., “The Lake Chad hydrology under current climate change”, *Nature* (marzo 2020): 5, <https://www.nature.com/articles/s41598-020-62417-w>.

Gli interventi nella regione

L'evidenza della correlazione positiva tra flussi migratori ed emergenza climatica e securitaria nella regione del Lago Ciad fa emergere la questione degli interventi nell'area a favore di uno sviluppo della resilienza delle comunità colpite e del miglioramento della gestione dei flussi migratori. L'emergere di Boko Haram e la crescente instabilità a livello securitario hanno causato un aumento esponenziale di fondi destinati all'aiuto, insieme agli interventi militari nella zona. L'istituzione della *Multidimensional Joint Task Force* costituisce una delle iniziative più importanti a livello regionale per il contrasto alla minaccia jihadista. Il suo mandato è quello di creare uno spazio sicuro in cui sia possibile avviare programmi di stabilizzazione, favorire il ritorno di IDP e rifugiati e agevolare le operazioni umanitarie per le popolazioni colpite. Osservando i dati corrispondenti ai fondi destinati all'aiuto umanitario e alla spesa militare²⁰ si può notare come essi non seguano un andamento costante e che le proporzioni negli investimenti in entrambi gli ambiti siano speculari per i quattro Paesi, con la Nigeria al primo posto. Inoltre, secondo il *Financial Tracking Service* dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari (OCHA), per la regione del Lago Ciad la risposta dei donatori nel 2020 ha coperto solo il 39,5% dei fondi considerati necessari per affrontare l'emergenza²¹, dimostrando un trend crescente del divario tra finanziamenti necessari e aiuti concessi (a fine 2019, si registrava infatti una copertura del 42,8%).

A novembre 2020²² la Commissione Europea ha mobilitato un maggior numero di fondi destinati all'aiuto nella regione all'interno dell'*European Emergency Trust Fund for Africa* (EUTF), per un totale di 22,6 milioni di euro. L'EUTF costituisce una delle iniziative più ampie e multidimensionali che finanziano progetti nell'area, e non solo, con quattro principali obiettivi. Il primo è quello di migliorare la governance dei Paesi

²⁰ Freedom C. Onuoha, Chikodiri Nwangwu, and Michael I. Ugwueze, "Counterinsurgency operations of the Nigerian military and Boko Haram insurgency: expounding the viscid manacle." *Security Journal* (2020): 1-26, <https://doi.org/10.1057/s41284-020-00234-6>.

²¹ OCHA, Financial Tracking Service, Chad 2020, <https://fts.unocha.org/appeals/907/project-grouping/projet-contribue-a-la-reponse-aux-besoins-au-lac>.

²² Commissione Europea, "EU Trust Fund for Africa mobilises another €22.6 million to foster stability and security in the Sahel and Lake Chad region", novembre 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_20_1866.

coinvolti e renderli in grado di prevenire e gestire meglio i conflitti. Inoltre, al fine di sviluppare la regione, il programma si propone di rafforzare la resilienza delle comunità colpite e di creare condizioni economiche e di impiego più favorevoli. Come ultimo obiettivo l'EUTFa si propone di migliorare la gestione delle migrazioni nei Paesi di origine, transito e destinazione.

Nonostante gli sforzi dei donatori, la risposta all'emergenza rimane ancora insufficiente non solo a livello di gap finanziario, ma anche da un punto di vista strategico e di lungo periodo²³.

Conclusioni e raccomandazioni

Bisogna considerare che gli interventi umanitari e di sviluppo non costituiscono un'alternativa a una politica securitaria e di rafforzamento delle istituzioni locali. Se implementati con una strategia di lungo periodo e in un'ottica di costruzione di un *nexus* tra interventi umanitari, di sviluppo e *peacebuilding*, gli aiuti possono rappresentare un sostegno nella riduzione della vulnerabilità delle comunità fragili e nello sviluppo della resilienza. Sulla base delle ricerche e degli studi attuali, possono essere elaborate alcune raccomandazioni. Prima di tutto, i donatori – tra cui l'Unione Europea, la Banca Mondiale e le Organizzazioni regionali come l'*Islamic Development Bank* e l'*African Development Bank* – dovrebbero rispondere adeguatamente alla richiesta di fondi necessari per l'implementazione di interventi umanitari e di sviluppo, tracciando una strategia di lungo periodo che riduca i rischi ambientali e di sicurezza nella regione, considerando il legame complesso tra i due fattori. In secondo luogo, tali azioni dovrebbero mirare a un rafforzamento di istituzioni locali, *good governance* e *human security*, attraverso una collaborazione con gli attori regionali e le comunità locali. Inoltre, gli interventi militari e quelli umanitari e di sviluppo, seppur tracciando strade diverse, dovrebbero avere un approccio integrato e multidimensionale per la stabilizzazione della regione. Gli interventi sullo sviluppo della resilienza per le comunità colpite devono riguardare anche l'inserimento e l'integrazione di IDP, rifugiati e *returnees* con programmi che prevedano il miglioramento dell'economia locale e un aumento delle possibilità di impiego. Infine, per il miglioramento della

²³ OCHA, "Lake Chad Basin Emergency", maggio 2019, <https://bi.unocha.org/page/ROWCA-LakeChad-Summary-Public>.

qualità della vita delle comunità limitrofe, servirà una gestione ottimale delle risorse idriche. Per esempio, l'acqua contenuta in riserve sotterranee accessibili tramite pompaggio potrebbe diventare uno strumento per contrastare la grande variabilità inter-annuale delle piogge portata dal cambiamento climatico nella regione.

BENIAMINO FRANCESCHINI è analista politico. Vicepresidente dell'associazione "Il Caffè Geopolitico", è responsabile del Desk Africa.

RICCARDO ANTONUCCI è collaboratore per Il Caffè Geopolitico dal 2016. Laureato in Energy Policy Studies, è coordinatore del desk America Latina e Ambiente.

ALTEA PERICOLI è dottoranda di ricerca in Istituzioni e Politiche e cultrice di Storia e Istituzioni del Mondo Musulmano presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tra i suoi interessi di ricerca vi sono le politiche di aiuto da parte di attori islamici e dei Paesi del Golfo in contesti colpiti da conflitto e il fenomeno migratorio in un'ottica di modelli di integrazione.

Si precisa che le opinioni esposte nel presente elaborato, ricevuto e reso disponibile nell'ambito dell'iniziativa Call for Papers #CASD2021, sono attribuibili esclusivamente agli autori e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Centro Alti Studi per la Difesa.

